3. Che i ragazzini si salvino dal mondo!

Dopo l'invenzione della "Romagna africana", un altro incontro ha segnato nel profondo la storia delle Albe: quello con il mondo degli adolescenti, che ha portato alla nascita della non-scuola. *E dopo quasi 15 anni di* non-scuola *a Ravenna, oggi approdate a Scampia dietro suggerimento di Goffredo Fofi, con un progetto patrocinato dal Mercadante.*
Già, Scampia. Abbiamo iniziato a ottobre, ci vado con Lupinelli e Renda, poi ci moltiplicheremo, andremo là per sei mesi, a reinventare *La pace* di Aristofane con un centinaio di adolescenti napoletani. L'altro giorno eravamo alla scuola Carlo Levi, una media inferiore, una trentina di ragazzini scatenati di 12, 13 anni. Eccitazione nell'aria, non sapevamo come tenerli. A un tratto Angela e Valentina hanno tirato fuori grida che ci hanno tramortito, grida isteriche a frequenze altissime, trilli, urlare di baccanti che rompeva le orecchie. Da dove vi viene fuori quella voce, ho chiesto incantato. Dalla rabbia, mi ha risposto Angela. Sono poesia della rabbia, quelle grida. Io sono lì per Angela e Valentina, per quella rabbia, che lo so che non posso farci niente, mica posso cambiarlo questo mondo, né questa Italia, né questo Sud strangolato da sempre, eppure sono lì, siamo lì, ad ascoltare quelle grida, a provare a farne linguaggio scenico.

Si racconta che la non-scuola *è nata in bicicletta...*
All'inizio eravamo io e Maurizio Lupinelli, una bicicletta in due: cominciammo a tenere dei laboratori teatrali nei licei e negli istituti tecnici di Ravenna. In principio vi parteciparono solo quaranta studenti, che poi per contagio, anno dopo anno, divennero dieci volte tanti coinvolgendo tutte le scuole della città.

Vi fu chiaro fin dall'inizio che cosa andavate a fare?
Il teatro non si insegna.

E allora cosa?
Andavamo a giocare, a sudare insieme. Imparando noi stessi mentre si giocava. E cominciammo a divertirci come ci divertivamo da bambini su un campetto da calcio, senza schemi né divise, per il puro piacere del gioco, come capita ormai di vederli solamente in Africa, a piedi nudi sulla sabbia, o nel sud d'Italia. In quel piacere ci sono la purezza e un sentimento del mondo che nessun campionato miliardario ti può dare. Capimmo pian piano che questo stavamo creando: il campo da calcio di una squadra che gioca per pura passione, ignorando il denaro e la gloria (la "gloriola" irrisa da Pascoli). Purezza e golosità sono due delle energie che governano l'infanzia e forse l'iniziare e l'iniziarsi al nuovo.

Il gioco come fondamento: e la disciplina?
Per giocare la disciplina è essenziale.

Cristina Ventrucci ha coniato la definizione di non- scuola...
Fu accolta senza discussioni. Coglieva nel segno, non avevamo inaugurato una scuola di teatro tra le tante che ci sono in giro. Avevamo

messo in moto una spirale i cui cerchi si sarebbero espansi anno dopo anno, un movimento che nella negazione, inizialmente, trovava il suo segno più limpido. Ad oggi tra i 3 e i 400 adolescenti invadono il Teatro Rasi per concludere un anno di lavoro con un'unica serata: non ci sono repliche. È un piccolo rito di iniziazione fatto di tremore e allegrezza.

In mezzo ai tanti princìpi, nascosto in mezzo alle regole-non-regole, qual è il "cuore" della non-scuola*? È possibile identificarlo?*
È il cortocircuito tra Adolescenti e Tradizione, i Senza-Parole e la Biblioteca: la *non-scuola* scommette su questa relazione, un gioco che è l'amorevole massacro della Tradizione. Quello che accade è un lampo, due legni che si sfregano.

Usi spesso la parola cortocircuito.
La trovo appropriata, dionisiaca. È una piccola morte necessaria. Cortocircuito ha a che fare con un aumento anormale dell'elettricità, con lo sprigionarsi della scintilla, sorprendente come uno spiraglio di luce nel buio, come il nero e l'azzurro nella maglia dell'Inter, come le serpentine di Mazzola che mi scuotevano nell'infanzia, come un pensiero che non rimane nella testa ma si fa brivido che percorre il corpo.

Come avviene, nel concreto delle ore di lavoro, questo incontro con la Tradizione?
Ci sono diversi momenti, che posso delinearti solo in modo schematico, perché poi l'esperienza di ogni laboratorio li mescola a modo proprio. Diciamo che in una prima fase si ha la necessità di ignorare il testo: i dialoghi, le parole antiche, sono all'inizio un impedimento autoritario che va spazzato via. Una volta messo da parte il monumento, si riparte dal gioco d'improvvisazione che le guide propongono agli adolescenti. L'improvvisazione è la palestra in cui l'adolescente scopre le sue carte: canzoni, selvatichezze, dialetti, ombre, cattiverie, ribaltamenti, sogni. È un momento fondamentale, l'inizio della messa in vita, e bisogna essere molto bravi, come guide intendo, a far emergere quella ricchezza "nascosta". Su questa partitura sarà possibile innestare, in un secondo momento, le parole dell'autore, e non tutte, solo quelle che servono, che suonano. È sempre una sorpresa accorgersi che le parole rifiutate all'inizio, una volta creato un campo di verità sul quale trapiantarle, diventano splendenti. Certe oscenità di Aristofane trovano verità solo sulla bocca di un quindicenne, mentre altrove sono volgarità vuote. E poi c'è la fase finale, in cui si compone la drammaturgia dello spettacolo, in cui non ti devi limitare a chiudere le forme, in cui devi stare all'erta, attento e aperto all'imprevisto. Se ti passa accanto qualcuno in skate, se qualcun altro piange e ti racconta un incubo, lo devi "vedere", lo devi "ascoltare", anche se non era "previsto". Magari è un'ottima indicazione per ribaltare una scena il giorno del debutto.

L'esperienza della non- scuola*, pur negando la formazione accademica dell'attore, ha creato attori, presenze fisse e importanti dei tuoi ultimi spettacoli... pensi che con* non-scuola *si possa intendere una nuova pedagogia teatrale?*
Dire no, cominciare dal no, è sempre più serio che partire dal sì. Lo spiega bene il Vangelo con la parabola dei due figli, una spiegazione insuperata. Allora prima di tutto la *non-scuola* è un no alla cultura come sterilità, come rituale pedante, libresco. Ma è un no anche alla dittatura dello spettacolo che sta uccidendo i libri, all'imperialismo

dei lustrini, alla società del "mercato come fine unico", per dirla con la lucidità filosofica di Jean Soldini. Un sì vero, non retorico, quello di cui abbiamo bisogno, può nascere solo dal rifiuto della violenza esistente, se no è retorica buonista, e quella la sanno fare tutti. La pedagogia Albe è innanzitutto creazione di mondo, è un'epidemia. Prova ad accendere micce, ad aprire spiragli; non dico che ci si riesca sempre, ci si prova, ci si mette alla prova.

Come sono cambiate negli anni le guide della non-scuola*?*
Dopo quell'inizio in cui le guide eravamo solo io e Maurizio, quando noi due non eravamo più sufficienti a seguire tutte le scuole che volevano lavorare con noi, abbiamo chiesto ad amici, giovani attori e registi (Sideri di Lady Godiva, Babina del Clandestino, Terza Decade, Cavalcoli dei Fanny & Alexander e altri) di collaborare con noi: è stata quella una fase di ampliamento, si è formata una squadra di una decina di persone, una fase di crescita necessaria, ma anche un periodo in cui lo "spirito della bicicletta", per dirla con Maurizio, si è annacquato, perché? Perché anche con le migliori intenzioni, le guide si ponevano talvolta come "registi", i laboratori rischiavano di diventare esercizi di stile. Allora ci siamo resi conto che occorreva fissare dei paletti, provare a fissarlo, questo "spirito della bicicletta", non tanto con un regolamento, ma con un testo di princìpi e visioni: è nato così il *Noboalfabeto*, scritto da me e da Ermanna. Ermanna ha guidato un unico laboratorio, nel '93, ma il suo sguardo sulla *non-scuola* si è rivelato prezioso. Nel frattempo stava emergendo una generazione che aveva cominciato nella *non-scuola* a quattordici anni, e poi si è ritrovata ventenne (chi studente universitario affamato di teatro, chi "palotino" negli spettacoli delle Albe, chi "maschera" al Teatro Rasi) in condizione di fare la guida, in grado di comprendere lo spirito della

non-scuola dal di dentro, capace di specchiarsi nell'adolescente timido o arrogante che gli si para davanti. A guidare oggi sono coloro che sono stati guidati, è forse il punto d'arrivo ideale di questo quindicennio di lavoro.

Tanti anni di esperienza a stretto contatto, che idea hai degli adolescenti di oggi? Trovi differenze sostanziali con la tua generazione?
Ne discutiamo spesso, tra noi guide, e ci sono idee diverse. C'è addirittura chi afferma che all'inizio della *non-scuola*, negli anni '90, erano più ricettivi, che oggi sono storditi dalle tante offerte di corsi e seminari presenti a scuola. Può darsi, come si fa a non vedere i cambiamenti... ma in fondo no, non sono per niente d'accordo. Il mondo cambia e non cambia mai. C'è un istinto alla ribellione in ogni adolescente che nessun conformismo può spegnere. C'è una voragine di affetto dentro ogni creatura che nessun rimbecillimento antropologico può colmare. Quella voragine fa parte sostanziale della nostra umanità, che si viva in una periferia africana o nel cuore dell'Occidente, all'inizio o alla fine di un secolo.

La tematica del "salvare il mondo" ci conduce alla Morante. Hai appena allestito La canzone degli F.P. e degli I.M.*: allora, i ragazzini salveranno il mondo, o devono provare a salvarsi "dal mondo", come scrivete tu e Ermanna nel* Noboalfabeto*?*
La Morante meriterebbe di essere ascoltata almeno quanto Pasolini, sul quale ultimamente si sono accanite le mode, ma si sa come funzionano certe cose. Prima di diventare di moda Pasolini è stato linciato da tanti, e mica solo a destra, chissà cosa starà pensando nell'aldilà di questi che si stracciano le vesti e finto-indignati sentenziano "ah, se ci fosse Pasolini! Cosa farebbe, cosa direbbe oggi?". Ci siete voi,

coglioni, fate qualcosa voi no? Pensatelo voi qualcosa di adatto ai tempi! Macché, preferiscono far nulla (cioè convegni e commemorazioni). Poi le periferie vanno a fuoco, e giù dibattiti sulla carta stampata, e avanti con i salotti televisivi, in cui l'unico cruccio dei presentatori è non poterlo intervistare in diretta, il cadavere imbellettato di Pasolini, in posa tra Al Bano e la Lecciso!